# PER UNA RICOSTRUZIONE DEL PAESAGGIO AGRARIO MACERATESE DAI CATASTI DELLA SECONDA META' DEL CINQUECENTO

di
**Augusta Palombarini**

1. Nella seconda metà del XVI secolo, in vari comuni della provincia maceratese, si procede ad importanti rilevazioni catastali [1], attraverso le quali è possibile seguire attentamente non solo il processo di concentrazione della proprietà terriera nelle mani della nobiltà [2], ma anche la trasformazione colturale in atto proprio in questo periodo nelle colline marchigiane.

Diciamo subito che i catasti di questo periodo, detti comunemente descrittivi, possono presentare una estrema varietà di forme nei criteri di rilevazione, nelle tecniche agrimensorie, nei modi della stima, nella completezza o meno della rilevazione, e quindi sarà bene sottolineare sia le difficoltà di interpretazione dei dati, sia l'impossibilità che spesso si determina nel fare confronti diretti fra più catasti di epoche diverse o di diverse località. Tuttavia, questo tipo di catasti segue un procedimento sempre uguale nella descrizione di ogni singola particella di terreno e cioè:

— nominativo del proprietario con indicazione dello stato sociale e della provenienza;
— tipo di coltura praticata: seminativo, vitato, selvato, ecc.;
— eventuale segnalazione di case ed altre costruzioni;
— indicazione della senaita e della contrada, dei confini o dei confinanti;
— esatta estensione della superficie espressa nell'unità di misura locale;
— indicazione dell'estimo.

Tutti questi dati, o soltanto alcuni di essi, formano un materiale documentario che può essere variamente utilizzato nella ricerca storica.

Così si può ricostruire la distribuzione della proprietà terriera per gruppi sociali, per classi d'ampiezza, per gruppi di residenza, ma è anche possibile, analizzando i dati relativi alle colture, studiare l'utilizzazione dei suoli, ricostruire il paesaggio agrario e le trasformazioni intercorse [3].

Inoltre, i dati relativi alle colture, permettono di studiare la proprietà terriera in funzione della utilizzazione del suolo, di conoscere cioè il grado di sfruttamento della terra che caratterizza un certo tipo di proprietà nonché il grado di appoderamento raggiunto.

L'utilizzazione dei catasti in questo secondo tipo di ricerca è tanto più importante se si pensa alla scarsezza del materiale documentario utile a tale fine (come mappe, cabrei, stampe) e alla estrema imprecisione che essi a volte presentano [4]. Perciò la relativa approssimazione delle fonti catastali nulla toglie all'utilità di questo tipo di indagine quantitativa.

2. Per esemplificare e concretizzare uno studio di questo tipo, ricostruiamo i punti essenziali del paesaggio agrario compreso tra le valli del Chienti e del Potenza nei comuni di Tolentino e Macerata nella seconda metà del XVI secolo [5].

Il 90% circa della superficie censita dai catasti è definita «terra lavorativa» o «arativa», seminata cioè a cereali, rilevando così il grande



sviluppo che la cerealicoltura ha avuto nel '500, anche nelle terre di media e alta collina.

| | *Macerata* | | *Tolentino* | |
|---|---|---|---|---|
| *anno* | *1550* | *1595* | *1570* | *1603* |
| *colture* | % | % | % | % |
| arativo nudo | 52,6 | 33,6 | 22,7 | 16,3 |
| arativi misti (olivati, vignati, alberati) | 34,8 | 36,1 | 39,2 | 53,7 |
| sodivi, selvati, prativi | 12,6 | 30,3 | 38,1 | 30,0 |
| *totali* | 100,0 | 100,0 | 100,0 | 100,0 |

Quello che più ci interessa far rilevare è l'elaborazione di un paesaggio agrario che sta precisando proprio in questo periodo le sue forme, differenziandole da quelle del paesaggio naturale con l'introduzione massiccia di colture arboree specializzate, comune del resto a tutta l'Italia centro-settentrionale. Si viene così ad interrompere la monotonia delle «terre nude», conferendo alla campagna quell'aspetto squadrato e geometrico che ancora in larga parte la caratterizza [6].

Dal confronto quantitativo dei dati risulta che in circa 30 anni nelle colline del maceratese il seminativo nudo diminuisce sensibilmente perché nel frattempo si è diffusa la coltivazione della vite a filari o filoni — ravvicinati ed allineati — e maritata agli aceri, intercalati ad olivi e alberi da frutta. Soprattutto l'olivo registra un grande progresso, sia in associazione al solo seminativo, sia unito alla vite [7], ciò è probabilmente dovuto a fattori ambientali e climatici particolarmente favorevoli, ma non bisogna dimenticare che la coltura dell'olivo rientra nell'ottica dell'autosufficienza poderale ed è perciò protetta ed incoraggiata, tanto che negli Statuti di molti comuni marchigiani si conserva l'obbligo di piantarne alcune piante ogni anno [8].

Anche le canne sono particolarmente salvaguardate dagli Statuti comunali sia perché servono come sostegno delle viti, sia perché forniscono la «cannafoglia» preziosa per l'alimentazione del bestiame.

Proprio l'insufficienza della base foraggiera è motivo condizionante alla diffusione della vite maritata che consente di accrescere le scarne risorse foraggiere con le «frasche» degli alberi: ancora nel XIX secolo i contadini colgono «con lodevole diligenza... tutte le piante e foglie che nutrir possono gli animali» come appunto «pampini di vite, foglie d'olmo, foglie di canne, di fico ecc.» [9].

Sul finire del XVI secolo il seminativo nudo diminuisce a Tolentino del 14%, a Macerata del 19% e a Morrovalle esso occupa solo il 18% della terra, mentre diverso è il destino delle terre povere della montagna maceratese, dove continua a prevalere la coltivazione del grano anche su terre non adatte e diboscate, provocando gravi forme

di degradazione del paesaggio: ad Appennino, una comunità della montagna di Camerino, nel 1574 l'arativo nudo occupa il 92% della superficie coltivata e vengono registrate a catasto «150 stare di sito dilavato» [10].

Non bisogna sottovalutare questi fenomeni di degradazione presenti già nella seconda metà del XVI secolo pur se in aree di montagna, poiché essi rappresentano i primi aspetti di ulteriori e precise modificazioni dei quadri ambientali che i catasti ci documentano alle soglie del XVII secolo.

Infatti le rilevazioni catastali effettuate intorno agli anni '90 del XVI secolo registrano a Tolentino e ancor più a Macerata un aumento massiccio delle terre sodive o comunque non seminate, a causa del peggioramento delle condizioni atmosferiche che ha caratterizzato gli ultimi decenni del '500 [11], e dall'inversione del ciclo economico che caratterizzerà tutto il secolo successivo determinando anche nelle aree collinari più fertili e coltivate un recupero dell'incolto e dei pascoli sul seminativo [12].

3. Analizzando ulteriormente i dati catastali, si può ricostruire la distribuzione delle colture sul territorio e la storia della utilizzazione dei suoli si arricchisce così di notizie preziose e minuziose: entro ed attorno alle mura cittadine si stende l'area delle colture più pregiate — gli orti —, dove si coltivano: «aliquot olerum genus ut caularum, lactuce, betularum, spinacum, raparum, poponum melonum, zuccarum, cucumurorum, melangularum» e i giardini con «acruminis, cerasia, persica, amonaces, pruna, ficus, mela, nuces, amendulas, nucellas» [13].

Sempre a ridosso della città si moltiplicano — come vedremo — case e palombare, perché più facili sono i collegamenti col mercato cittadino e più antichi e stabili gli investimenti dei capitali urbani per la formazione dei poderi.

La differenziazione e la distribuzione delle colture appare già chiara attorno al 1550, ma raggiunge il massimo grado alla fine del secolo, quando, a Tolentino, nelle prime due senaite si concentra il 98% del «lavorativo-olivato-vignato», mentre la terza e la quarta senaita appaiono occupate per intero dal «lavorativo-sodivo-selvato».

Anche l'ampiezza degli appezzamenti varia a seconda del tipo di coltivazione e quindi della vicinanza alla città: hanno estensione maggiore le terre situate più lontano come le «lavorative-sodive» che raggiungono l'ampiezza media di 7 ha., mentre gli appezzamenti «lavorativi-olivati-vitati» posti nelle prime due senaite, si aggirano intorno agli 1 e 3 ha. di grandezza e poco più che fazzoletti sono le terre vignate addossate alle mura della città [14].



4. L'imponente trasformazione colturale e la conseguente diffusione della policoltura arborea è uno degli elementi-spia del processo di appoderamento in atto tra '500 e '600, ma esso è testimoniato anche dalla massiccia costruzione di case rurali che rappresentano l'elemento centrale del podere con l'insediamento del colono sul fondo [15].

I dati catastali relativi alle campagne di Tolentino, così come quelli di Macerata e Recanati, ci autorizzano a definire questo paesaggio collinare di fine '500 ormai fittamente popolato [16].

| *località* | *Tolentino* | | *Macerata* | | *Recanati* | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| *anno* | *1603* | | *1595* | | *1530* | |
| | *N.* | *%* | *N.* | *%* | *N.* | *%* |
| proprietari di terre | 512 | | 677 | | 585 | |
| proprietari di case | 137 | 26,8 | 240 | 35,4 | 150 | 25,6 |
| nobili proprietari di case | 69 | 50,4 | 165 | 68,7 | 80 | 53,3 |
| case | 391 | | 330 | | 250 | |
| palombare | 47 | | 28 | | 43 | |

Fra i proprietari di case, più della metà sono nobili e concentrano nelle proprie mani la maggior parte delle case e delle palombare, confermando l'indiscussa provenienza urbana dei capitali riversati nelle campagne per l'imponente trasformazione colturale e la massiccia costruzione di case. Ciò che invece non è quantificabile attraverso i dati catastali è il carico di questa operazione, gravato quasi interamente sul colono e sulla sua forza-lavoro. Ma di ciò abbiamo ampia e minuziosa testimonianza negli obblighi che gli Statuti comunali, editi a stampa proprio in questo periodo, impongono ai mezzadri per la costruzione di un bel paesaggio che essi, dice giustamente il Quaini, non hanno mai sentito e percepito come tale [17].

NOTE

[1] Vedi i lavori di B. G. Zenobi e di A. M. Napolioni negli atti di questo convegno; per le rilevazioni catastali di Macerata nel XVI secolo vedi G. Moschetti, *Il catasto di Macerata nel 1560*, Napoli 1978; S. Anselmi, *Censimenti e catasti in età preindustriale*, in « Proposte e Ricerche », n. 3-4 (1979), pp. 71-78.

[2] B. G. Zenobi, *Ceti e potere nella Marca Pontificia*, Bologna 1976; M. Troscé, *Governanti e possidenti a Macerata nel XVI e XVII secolo*, in « Quaderni Storici », n. 21 (1972), pp. 827-849.

[3] Segnaliamo l'esauriente bibliografia riportata da A. M. Napolioni, in appendice al lavoro pubblicato negli atti di questo convegno ed inoltre, della stessa autrice, *I catasti, strumenti di potere e fonte di documentazione economico-territoriale*, in *Atlante storico del territorio marchigiano*, in corso di stampa.

[4] Sulla utilizzazione del materiale illustrativo fatta dal Sereni nella sua *Storia del*

*paesaggio agrario*, vedi R. ZANGHERI, *Agricoltura e contadini nella storia d'Italia*, Torino 1977, p. 111; per la storia del paesaggio marchigiano è risultato di straordinaria utilità ed efficacia il *Cabreo di tutte le terre possedute dalla Santa Casa di Loreto*, 1583 (conservato presso l'Archivio Storico della S. Casa di Loreto), come dimostra il lavoro di R. PACI, *Sedimentazioni storiche nel paesaggio agrario*, in *Nelle Marche Centrali*, Jesi 1979, t. 1, pp. 97-112.

5 Ci siamo valsi a tale fine dei lavori su Macerata di M. TROSCÉ, *Proprietà e produzione agricola nel territorio di Macerata tra il secolo XVI e il XVIII*, in « Atti e Memorie » della Deputazione di Storia Patria per le Marche, s. VIII, vol. 10 (1976), pp. 41-74 e *Governanti e possidenti*, cit.; su Tolentino di A. PALOMBARINI, *Proprietà e colture a Tolentino tra 1570 e 1603*, in R. PACI (a cura di), *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, Padova 1982, pp. 157-200; su Morrovalle della tesi di laurea di M. G. CINGOLANI, *Il contributo femminile alla formazione del patrimonio della famiglia contadina: il caso di Morrovalle nei secoli XVI e XVII*, a.a. 1979-80, discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata.

6 Vedi E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari 1972; R. PACI, *Sedimentazioni*, cit., pp. 114-123; E. INSABATO, *I catasti di S. Marcello*, in *Nelle Marche Centrali*, cit., pp. 649-685; L. GAMBI, *I valori storici dei quadri ambientali*, in *Storia d'Italia*, I, Torino 1972, pp. 5-72; M. SANTOS, *Dalla società al paesaggio*, in « Hérodote », n. 4 (1981), pp. 23-29.

7 A Tolentino l'olivo associato al seminativo aumenta del 10% e, unito anche alla vite, del 12% circa; a Macerata l'olivo passa dai 300 ha. del 1550 ai 1100 del 1595, mentre nell'area esino-misena esso sembra attraversare un momento alquanto critico, tanto che può dirsi « pressoché scomparso » (cfr. rispettivamente A. PALOMBARINI, *Proprietà*, cit.; M. TROSCÉ, *Governanti*, cit., p. 841; R. PACI, *Sedimentazioni*, cit., p. 123; E. INSABATO, *I catasti*, cit., p. 668); vedi anche M. MORESCHINI, *Colpo d'occhio sullo stato dell'agricoltura nel distretto di Camerino*, in « A. A. », t. II (1811), pp. 3 e ss.

8 A. MENCHETTI, *Su l'obbligo della coltivazione del suolo nei comuni medievali marchigiani*, Fermo 1924, pp. 17-22.

9 Vedi: *Statuta seu municipales leges inclitae Terrae Tholentini*, Macerata 1566, libro IV, rubrica 26, presso la Biblioteca Filelfica di Tolentino; V. MIOTTI, *Osservazioni delle due Marche d'Ancona e Fermo*, in « A. A. », t. VI (1810), pp. 147-178; ID., *Dell'agricoltura di Macerata e suo Dipartimento*, in « A. A. », t. IV (1980), pp. 19-45.

10 E. DI STEFANO, *Una comunità della montagna camerinese in età moderna*, tesi di laurea discussa alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata nell'a.a. 1979-80.

11 Sulle avverse condizioni climatiche che caratterizzarono la seconda metà del '500: E. LE ROY LADURIE, *Istoire du climat depuis l'an mil*, Paris 1967, pp. 115, 225-237; G. CAROCCI, *Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del XVI secolo*, Milano 1961, pp. 152-156; molto interessanti sono inoltre le annotazioni lasciateci da G. B. MERCURI (ms. n. 514, presso la Biblioteca Comunale di Macerata), sulle condizioni climatiche della fine del secolo XVI a Macerata (cfr. L. PACI, *Vicende economiche del '500 maceratese*, in « Studi maceratesi », n. 13 (1979), pp. 346-347). Le difficoltà create dal tempo cattivo si riflettono anche nei contratti agrari stipulati in quel periodo: « [...] et esso laboratore promette e s'obbliga di seminar tutto detto seme, eccetto che se a ciò causasse impedimento il tempo cattivo » (Archivio Storico Tolentino, *Liber Istrumenti*, 1591, c. 81).

12 R. ROMANO, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino 1971, pp. 31-68; E. SERENI, *Storia del paesaggio*, cit., pp. 243 e ss.



13 D. FORCONI, G. SEMMOLONI, *Aspetti urbanistici di Tolentino nel Medio Evo*, in « Atti e Memorie », cit., s. VII (1971), pp. 198-199; A. MENCHETTI, *op. cit.*, pp. 17-22; *Statuta seu municipales*, cit., V, 24. L'elenco di ortaglie e alberi da frutto è tratto dalle disposizioni contro chi arreca danno alle coltivazioni, contenute nelle *Riformanze* del Comune di Tolentino, 1470, c. 180.

14 Vedi: A. PALOMBARINI, *Proprietà*, cit.; M. MORONI, *Case e Palombare nel territorio recanatese del 1550*, in « Proposte e Ricerche », n. 5 (1980), pp. 35-55; M. TROSCÉ, *Governanti*, cit., pp. 847 e ss.

15 P. UGOLINI, *Il podere nell'economia rurale italiana*, in « Storia d'Italia », cit., Annali I, pp. 713-810.

16 I dati contenuti nella tabella 2 relativi a Tolentino, sono tratti da A. PALOMBARINI, *Proprietà*, cit.; per Recanati vedi M. MORONI, *Case e palombare*, cit., pp. 38-41; i dati relativi a Macerata ci sono stati gentilmente anticipati da M. Troscé che sta ultimando uno studio su tale argomento.

17 M. QUAINI, *Salviamo il paesaggio, difendiamo la natura*, in « Hérodote », n. 4 (1981), pp. 77-96, in particolare alla pag. 88; nello stesso numero della rivista, interamente dedicato al paesaggio, vedi S. ANSELMI, *Non c'è spazio per la « gioia esploratrice »*, pp. 21-22: « Noi leggiamo gli Statuti comunali in modo del tutto differente rispetto ai lettori di altri secoli [...]. Penso inoltre che chi ha operato, ossia " costruito " la città e la campagna, non abbia avuto coscienza chiara del " farsi " del paesaggio ».